

Il mistero del “caso delle Guardie Svizzere”

di Mimmo Sica

Che cosa sa il Papa emerito Benedetto XVI sulla morte violenta di Alois Esterman, di sua moglie e di Cédric Tornay ? Ne ha parlato con Papa Francesco? George Mario Bergoglio farà in modo che venga fatta luce sul “caso delle Guardie Svizzere” o si comporterà come il suo predecessore? Lo spera ardentemente Muguette Baudat, madre di Torday. Come si ricorderà, il 4 maggio 1998 nella Città del Vaticano si verificò un clamoroso fatto di sangue. In una stanza di un palazzo della Curia furono trovati uccisi da colpi di arma da fuoco Alois Estermann, il 44enne neocomandante del Corpo delle Guardie Svizzere, sua moglie, Gladys Moza Romero, diplomatica venezuelana accreditata presso la santa sede, e il giovane vice-caporale Cédric Tornay. Il Vaticano che viveva, come vive, il mistero della sparizione di Manuela Orlandi, aveva necessità che il caso venisse risolto e chiuso nel più breve tempo possibile. E così accadde. Dall'esame della scena del crimine gli investigatori, infatti, ipotizzarono che i coniugi Estermann erano stati uccisi da Tornay, il quale, poi si era suicidato sparandosi in bocca. Nel provvedimento con il quale l'8 febbraio 1999 i magistrati dello Stato Pontificio archiviaronò il caso si diceva che <<il vice caporale Cédric Tornay ha ucciso il comandante delle Guardie Svizzere Alois Estermann e sua moglie Gladys Moza Romero in preda a un raptus motivato dal rifiuto di una promozione>>. Nel corso delle indagini era emerso che la giovane guardia non era in buoni rapporti con il suo superiore. Tornay, inoltre, era incappato ripetutamente in sanzioni disciplinari ed era l'unico del suo gruppo a non avere ricevuto la medaglia “Benemeriti”. Questa ricostruzione dei fatti, però, non convinse Muguette Baudat che nel 2002 inviò una lettera a Giovanni Paolo II chiedendogli di potere prendere visione degli atti dell'inchiesta, ma non ebbe mai risposta. Nel 2011, tramite il suo avvocato Luc Brossellet, la madre della guardia svizzera ha scritto una “lettera aperta” a Papa Ratzinger e ha rinnovato la richiesta di esaminare il dossier dubitando della veridicità di quanto in esso riportato. Il legale lo ha detto nel corso di una intervista televisiva a una emittente svizzera precisando che la seconda istanza era motivata dal convincimento che la politica del Vaticano, espressa dal Santo Padre, era cambiata. La Santa Sede si voleva conformare alle regole del diritto internazionale e aveva deciso di essere più chiara su inchieste particolarmente scottanti, come quelle riguardanti la pedofilia. Naturalmente non era sufficiente questa ipotesi, seppur fondata, o i sospetti di una madre per riaprire un caso così delicato: occorreano nuove e convincenti prove. Brossellet ha ritenuto di produrle. Ha sottolineato, infatti, che un secondo esame autoptico fatto sul giovane non aveva evidenziato, come invece era stato detto nella prima autopsia, l'esistenza nel suo cervello di una cisti che avrebbe determinato il raptus omicida. Inoltre alla base del cranio, nella regione occipitale sinistra, era stata scoperta una frattura che poteva indicare che il Tornay era stato colpito fortemente sopra l'orecchio sinistro. Il colpo avrebbe causato una ferita che giustificerebbe il sangue e il muco trovato nei suoi polmoni. Un'altra prova emersa dal nuovo esame post mortem è che il proiettile che

uccise il vice caporale era da sette millimetri, mentre la sua pistola era una calibro nove. Questo screditava l'ipotesi fatta dal primo anatomo patologo che la rottura degli incisivi fosse stata "volontaria" e accreditava, invece, quella del secondo perito settore per il quale la rottura era stata causata dalla canna di un arma introdotta a forza nella bocca del giovane. Ne conseguiva discutibile, anche, la veridicità della versione ufficiale secondo cui Torday, quando fu sparato il colpo in bocca, era in ginocchio con la testa in avanti, mentre è più coerente con i nuovi fatti emersi che aveva la testa all'indietro. Va precisato che la seconda autopsia è stata resa possibile grazie al ripensamento avuto da Muguetta Baudat sulla cremazione del corpo del figlio. Vediamo perchè. La donna, informata della tragica morte del giovane dal parroco del suo paese, nonostante i tentativi di dissuasione da parte del Vaticano, si recò a Roma per vedere la salma del suo Cédric. Subito dopo le fu chiesta l'autorizzazione alla cremazione con il pretesto che in tal modo sarebbe stato più facile portare a casa le ceneri. Muguetta la diede. Le venne, però, consegnata anche una lettera d'addio che le avrebbe scritto il figlio suicida. Forse fu proprio la missiva a fare recedere la donna dalla sua precedente decisione. Muguetta, infatti, si insospettì perchè nella lettera c'erano imprecisioni in alcune date e perchè nell'indirizzo era stato usato il cognome del primo marito dal quale era legalmente separata. Questi errori suo figlio non li avrebbe mai commessi. Evidentemente qualcuno aveva copiato le sue generalità da documenti non aggiornati, contenuti nel fascicolo personale del giovane e conservati negli uffici della gendarmeria vaticana. Ma allora la scena del crimine è stata tutta una messa in scena? E chi ha commesso, quindi, il triplice omicidio e perchè? Secondo il quotidiano tedesco *Berliner Kurier* il colonnello Alois Estermann poteva essere stato una spia della Stasi, la polizia segreta dell'ex Repubblica Federale Tedesca. Il suo nome in codice era *Werder*. Per il giornale, il comandante avrebbe consegnato alla Germania dell'Est sette dossier riguardanti il Vaticano. Tra questi quello sull'attentato a Giovanni Paolo II e quello sul caso Emanuela Orlandi. La notizia non è stata né confermata né smentita. Anche Ferdinando Imposimato, l'ex magistrato che si occupò della scomparsa di Emanuela Orlandi, ha ipotizzato che Estermann avesse avuto a che fare con il sequestro di Emanuela. «Il primo a sospettare che fra le Guardie Svizzere ci fosse una spia fu Ercole Orlandi, il papà di Emanuela», ha detto Imposimato al settimanale *Oggi*. «Mi parlò dei suoi sospetti perché, mi spiegò, che solo uno di loro poteva conoscere in tempo reale gli sviluppi delle indagini sul rapimento della figlia. E mi fece notare che l'alloggio di Estermann era in una posizione strategica, alla sinistra dell'ingresso di Porta Sant'Anna, in via di Porta Angelica. Sul terrazzo dell'appartamento c'è un punto di osservazione formidabile: si vede sia via dei Pellegrini sia Porta Sant'Anna. E da questo varco passava tutti i giorni Emanuela. Quindi Estermann poteva vederla, annotarne orari, movimenti e abitudini. Per un esterno sarebbe stato impossibile».

Fabio Croce, in *Delitto in Vaticano: la verità. Cédric Tornay martire della Chiesa Cattolica*, edito dalla casa editrice Croce, ha detto che il suo libro-verità è un tributo d'amore a Cédric che non è l'assassino dei coniugi Estermann. Tutti e tre furono uccisi da un sicario inviato dai poteri forti del Vaticano poiché il comandante delle Guardie Svizzere era a conoscenza di troppi intrighi, di illeciti, di documenti compromettenti, di massoni. In *Bugie di sangue in Vaticano*, pubblicato nel 1999 da

Kaos edizioni e firmato “Discepoli della verità”, un gruppo di prelati che hanno voluto mantenere l'anonimato, <<ha ritenuto di non potere più avallare con i loro silenzio, la verità ufficiale confezionata e diffusa dalla Santa Sede>>.

Il libro sostiene che all'interno delle mura leonine esisteva, e probabilmente esiste ancora, una guerra intestina tra le due fazioni che si contendono il potere del Vaticano: quella legata all'Opus Dei e quella massonica (la cosiddetta “Loggia vaticana”). La nomina di Estermann a comandante della milizia del papa, sarebbe stata contrastata dalla “Loggia vaticana”, poiché il nuovo capo della Guardia Svizzera sarebbe stato legato alla fazione dell'Opus Dei. Ovviamente il vice-caporale Cédric Tornay divenne solo la copertura all'esecuzione. In un terzo libro *Verbum Dei et verbum Gay*, edito nel 1999 ancora da Croce editore, vengono riportate le rivelazioni di Massimo Lacchei, amico della guardia svizzera uccisa, nelle quali è ipotizzata una relazione omosessuale tra Tornay e Estermann. Questo è attualmente lo stato dell'arte.

Il nuovo corso del Vaticano iniziato da Papa Francesco forse riuscirà a fare luce su questa inquietante e oscura vicenda. Ha detto il Sommo Pontefice all'indomani della sua elezione « *Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un Vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli Cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo. Ma siamo qui... E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi*».